

Franceschini si smarca «Primarie per scegliere i candidati»

«Sono lo strumento più adatto a risolvere i problemi»

di STEFANO LOLLÌ

— FERRARA —

«NELLO STATUTO del Pd c'è scritto che i candidati si individuano con le primarie. Perciò capisco le specificità del Lazio, dell'Umbria, della Puglia, e rispetterò le scelte. Ma vorrei che fosse anche rispettato, e ovunque, il principio di lealtà: le primarie, che restano una delle ragioni fondative del Pd, sono un metodo per risolvere i problemi, non per crearli». Il messaggio 'urbi et orbi' di Dario Franceschini parte dal Castello Estense, sede della presentazione del suo nuovo libro.

Restando alle Regionali c'è anche il tema delle alleanze con l'Udc e il rapporto, spesso teso, con Di Pietro.

«Quest'ultimo ha un campionario di aggressività non sempre confacente, ma resta all'opposizione assieme a noi e in questa fase in cui

stiamo definendo le alleanze, inviterei a ricordare questo aspetto e non smarrire la bussola. Per quanto riguarda l'Udc, in quante più regioni riusciremo ad allearci, tanto meglio sarà. Ma dentro uno schema chiaro, di alternativa permanente al centrodestra».

Di Casini, con una battuta, si dice che abbia lanciato una 'opa' sul Pd: già all'epoca dell'ex Dc un

giorno vi incontraste a un casello per concordare uno scambio di voti a un congresso.

«E' vero, era il capo dei giovani dorotei e noi, seguaci di Zaccagnini, lo facemmo votare per... dispetto

di correnti. L'antica amicizia non mi impedisce di dire che le strategie sono diverse: non si può imporre all'Udc una cosa diversa dalla propria ragione sociale, ovvero allearsi a seconda della convenienza politica. Vorrebbero anche una legge ad hoc, che assegnasse comunque al piccolo centro la capacità di determinare chi governa».

Impraticabile?

«Assolutamente. Noi siamo per il bipolarismo, e lo saremo anche quando nella scena politica non ci sarà più Berlusconi. Lo dico per sgombrare il campo da voci e suggestioni su Gianfran-

co Fini: è un uomo di destra, anche se è più vicino alla figura di un uomo di destra normale».

Col centrodestra si apre il confronto sulle riforme.

«Che le riforme servano al Paese è assodato, nel merito il Pd non si sottrarrà ma va detto subito che il

Parlamento è il luogo naturale, senza inventare chissà quali cose. Poi, i temi. Sulla 'bozza Violante' credo anch'io che si possano trovare intese. Per quanto riguarda le priorità, a mio avviso è urgente affrontare la riforma degli ammortizzatori sociali, eliminando le ingiustizie che trascinano migliaia di lavoratori nel dramma. Mi ritengo indisponibile, invece, a qualsiasi forma mascherata per aggirare il 'lodo Alfano', proponendo persino di estendere l'immunità a tutti i parlamentari».

Il suo libro si intitola 'In 10 parole': quali direbbe ora al segretario Bersani, che qualcuno descrive preoccupato dalla minoranza interna?

«In realtà abbiamo un ottimo rapporto e da emiliani, le parole sono quelle che talvolta ci diciamo in dialetto senza che nessuno ci capisca. In quanto alle componenti, in un grande partito ci sono necessariamente delle 'affinità'. Producono differenze di sfumature, che si intravedono anche adesso, ma a un partito plurale servono. Cosa ben diversa sono i personalismi, già dalle sigle: quando abbiamo battezzato Area Democratica, ho preteso di cancellare l'etichetta di 'franceschiniani'. E' orribile, e servono due righe a scriverla».



DI PIETRO

E' aggressivo ma resta all'opposizione insieme a noi. Vorrei ricordare questo aspetto e invito a non smarrire la bussola

BERSANI

Abbiamo un ottimo rapporto. E da emiliani qualche volta ci parliamo in dialetto senza che nessuno ci capisca

PALETTI
**«Ok alle riforme
Ma dico no
all'immunità
e al lodo Alfano bis»**



OGGI ONLINE SU
Quotidiano.net

I VELENI DEL PD

Spazio agli alleati o ricorso alle primarie? Il Pd si spacca sulla scelta del candidato governatore nel Lazio e in Puglia. Tu come la pensi? Invia un post, clicca su

www.quotidiano.net